Fake news, disinformazione e fonti: imparare a riconoscere la verità

Robertino GIARDINA

18 ottobre 2026

Viviamo in un mondo nel quale riceviamo informazioni continuamente. Ogni giorno leggiamo notizie sui social network, guardiamo video, ascoltiamo podcast e condividiamo messaggi. Bastano pochi secondi per conoscere un avvenimento accaduto dall'altra parte del pianeta. Ma questa straordinaria possibilità nasconde un problema: non tutte le informazioni che incontriamo sono vere, complete o attendibili.

Come possiamo distinguere una notizia autentica da una falsa? Che cosa significa disinformazione? E perché è importante verificare le fonti prima di credere a qualcosa?

Che cos'è una fake news?

L'espressione inglese *fake news* significa letteralmente «notizia falsa». Indica generalmente un contenuto falso o ingannevole presentato come se fosse una vera notizia. Può trattarsi di un fatto completamente inventato, di una fotografia modificata oppure di un'informazione reale raccontata in modo da alterarne il significato.

Immaginiamo di leggere sui social: «Da domani tutte le scuole italiane resteranno chiuse per un mese». La notizia viene accompagnata da un'immagine apparentemente ufficiale e condivisa da migliaia di persone. Tuttavia, nessun ministero ha comunicato una decisione simile. È un esempio immaginario di fake news.

Le notizie false spesso sfruttano emozioni come paura, rabbia, sorpresa o entusiasmo. Un titolo sensazionale attira l'attenzione e spinge a condividere il contenuto senza verificarlo.

Occorre però ricordare una distinzione: **una notizia sbagliata non è necessariamente una bugia intenzionale**. Anche un giornalista può commettere un errore. In questo caso è importante correggerlo pubblicamente. Altra cosa è costruire deliberatamente una notizia falsa per ingannare i lettori.

Che cosa significa disinformazione?

La disinformazione consiste nella diffusione intenzionale di informazioni **false** o **fuorvianti** per **ingannare, manipolare o ottenere un vantaggio politico, economico o sociale**.

La differenza fondamentale riguarda quindi l'intenzione. Chi condivide una notizia falsa credendola vera contribuisce alla circolazione di un'informazione sbagliata, ma non necessariamente vuole ingannare qualcuno. Chi invece inventa quella notizia sapendo che è falsa e la diffonde per orientare l'opinione pubblica compie un'azione di disinformazione.

La disinformazione non è nata con Internet. Durante la Guerra fredda, Stati Uniti e Unione Sovietica si confrontarono anche attraverso la propaganda e le operazioni di influenza. La CIA statunitense e gli apparati sovietici parteciparono, con modalità differenti, a una battaglia per conquistare il consenso. Anche i mezzi di comunicazione ebbero un ruolo importante: in Unione Sovietica il quotidiano *Pravda* rappresentava una delle principali voci ufficiali del Partito comunista.

Oggi il fenomeno assume forme nuove. Un video può essere modificato, una dichiarazione estrapolata dal contesto e un'immagine creata con l'intelligenza artificiale può sembrare autentica. I cosiddetti ***deepfake***, per esempio, possono simulare il volto o la voce di una persona, facendole apparentemente pronunciare parole mai dette.

Il pericolo non riguarda soltanto la diffusione di una bugia, ma anche la possibilità di influenzare il modo in cui le persone interpretano la realtà.

Perché le fonti sono importanti?

Quando leggiamo una notizia dovremmo porci una domanda fondamentale: **«Da**

dove proviene questa informazione?».

La fonte è l'origine di una notizia: può essere un documento, una testimonianza, una ricerca scientifica, un comunicato ufficiale oppure una persona che ha assistito direttamente a un avvenimento.

Non tutte le fonti hanno lo stesso valore. Per conoscere il contenuto di una legge, per esempio, è preferibile consultare il testo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale anziché affidarsi a un commento anonimo su un social network. Per comprendere una scoperta scientifica è utile risalire allo studio originale e verificare le valutazioni degli esperti.

Esistono **fonti primarie**, che forniscono informazioni direttamente, e fonti secondarie, che le analizzano o le raccontano. Entrambe possono essere utili, purché siano valutate criticamente.

Verificare una fonte significa controllare chi parla, quali prove presenta, quando sono state raccolte e se altre fonti indipendenti confermano i fatti.

Un articolo attendibile dovrebbe distinguere le informazioni documentate dalle opinioni personali. Dire «la disoccupazione è aumentata del 2%» significa presentare un dato che deve essere verificato. Dire «il Governo ha gestito male l'economia» significa esprimere un giudizio, che può essere discusso e argomentato.

Anche una fonte autorevole può sbagliare. Per questo il confronto tra più fonti è uno degli strumenti fondamentali del buon giornalismo.

Come difendersi dalle notizie false?

Riconoscere una fake news richiede attenzione, ma non competenze da investigatore. Prima di condividere una notizia è utile leggere l'intero articolo, controllare l'autore, verificare la data di pubblicazione e cercare conferme indipendenti.

Bisogna inoltre diffidare dei titoli che promettono rivelazioni clamorose senza presentare prove. Una fotografia autentica, per esempio, può essere utilizzata per raccontare un evento completamente diverso da quello in cui è stata scattata.

Un altro elemento importante è riconoscere i propri pregiudizi. Tendiamo spesso a credere più facilmente alle informazioni che confermano ciò che pensiamo già. Questo meccanismo viene chiamato ***bias di conferma***.

Mettere in discussione una notizia che ci piace o che sostiene le nostre idee può essere difficile, ma è proprio questo uno degli esercizi più importanti del pensiero critico.

Informarsi è un esercizio di libertà

L'articolo 21 della Costituzione italiana tutela la libertà di manifestazione del pensiero. Tuttavia, una società democratica non ha bisogno soltanto della possibilità di esprimere opinioni: ha bisogno anche di cittadini capaci di informarsi, confrontare idee e distinguere i fatti dalle interpretazioni.

Senza informazioni attendibili diventa più difficile partecipare consapevolmente alla vita pubblica, valutare le decisioni politiche e formarsi un'opinione autonoma.

Essere cittadini informati non significa credere a tutto, ma nemmeno dubitare indistintamente di ogni cosa. Significa imparare a fare domande, cercare prove e riconoscere la differenza tra ciò che sappiamo e ciò che semplicemente crediamo.

In fondo, il primo passo per combattere la disinformazione è semplice: prima di condividere una notizia, fermarsi e chiedersi se abbiamo davvero buone ragioni per considerarla vera.

Fonti utilizzate per la ricerca

Le definizioni e le indicazioni didattiche sono state verificate attraverso queste fonti istituzionali:

- UNESCO – Disinformation: definizione di disinformazione e distinzione dagli errori involontari.
- Commissione europea – Contrastare la disinformazione online: conseguenze sulla società e sulla democrazia.
- IFLA – How to Spot Fake News: guida per riconoscere le notizie false e verificare le fonti.

Tre domande

1. Qual è la differenza tra condividere involontariamente una notizia falsa e diffondere intenzionalmente disinformazione?
2. Una notizia condivisa da migliaia di persone diventa per questo più attendibile? Perché?
3. La libertà di espressione prevista dall'articolo 21 della Costituzione implica anche una responsabilità nell'utilizzo delle informazioni?

NO ALLA VIOLENZA! SI ALL'EUROPA DEI POPOLI

NO ALLA VIOLENZA !!! SI all'Europa dei popoli, della pace e della solidarietà.
No alle proteste violente che imperversano nelle nostre città

Robertino GIARDINA 18 ottobre 2026

L'Europa dei popoli, l'Italia dei Padri costituenti, dei giovani che guardano al futuro e delle persone che chiedono un sistema di welfare forte, capace di rispondere ai bisogni della collettività. È questa l'idea di Europa che non possiamo permetterci di perdere: quella dei progetti Erasmus, della libertà di muoversi per studio e per lavoro, della cooperazione tra Stati, della pace e della prosperità condivisa.

Un'Europa nata anche dalla consapevolezza delle tragedie del Novecento, dalle rovine e dalle ceneri lasciate dalla Seconda guerra mondiale, con la volontà di impedire che la storia potesse ripetersi. Una memoria che oggi, di fronte ai conflitti e alle tensioni internazionali, dovrebbe tornare al centro della riflessione politica.

Quale sicurezza possiamo costruire, quali politiche di difesa possiamo immaginare, se perdiamo di vista i principi morali e civili sui quali si fondano le nostre democrazie? La Costituzione italiana, attraverso i suoi principi fondamentali, ci ricorda che la dignità della persona, il lavoro, la solidarietà e la partecipazione alla vita collettiva rappresentano le basi di una società democratica. Lo stesso articolo 4 riconosce il diritto al lavoro e richiama il dovere di contribuire al progresso materiale e spirituale della società.

Sono interrogativi che richiedono risposte politiche concrete, non fondate

esclusivamente su interessi economici, rapporti di forza o logiche di contrapposizione tra Stati, ma orientate alla cooperazione, alla solidarietà e alla convivenza pacifica.
In questo scenario, la politica nazionale ed europea deve saper ascoltare le proteste, le preoccupazioni e le richieste dei giovani, riconoscendone il valore democratico e la legittima aspirazione a un futuro migliore. Ignorare queste istanze significherebbe allontanare ulteriormente le istituzioni dalle persone che sono chiamate a rappresentare.
Ma il diritto di manifestare il proprio dissenso non può trasformarsi in violenza o peggio, in una giustificazione della violenza. La violenza, da qualunque parte provenga, è inaccettabile. Non soltanto perché contraddice i principi della convivenza civile, ma anche perché finisce per indebolire, oscurare e talvolta compromettere il significato stesso di una protesta, anche quando nasce da ragioni legittime.
La forza delle idee non si misura nella capacità di sopraffare, ma in quella di costruire consenso, promuovere il confronto e contribuire al cambiamento. È da questa consapevolezza che la politica, italiana ed europea, dovrebbe ripartire: dalla centralità della persona, dal rispetto delle libertà e dal rifiuto della violenza come strumento di affermazione delle proprie ragioni.

Essere cittadini del nostro tempo: responsabilità, e futuro

1. Tra innovazione e valori fondamentali

Viviamo in un’epoca di grandi trasformazioni. Il progresso scientifico e tecnologico, la globalizzazione e i cambiamenti economici e politici stanno modificando profondamente il nostro modo di vivere, comunicare e relazionarci. In questo scenario, **la sfida non è soltanto innovare, ma dare un senso all’innovazione** , senza perdere di vista i valori fondamentali che hanno accompagnato l’evoluzione delle società: **libertà, uguaglianza, solidarietà e**

dignità della persona .

Il passato non deve essere considerato un ostacolo al cambiamento, ma una fonte di conoscenza per interpretare il presente e progettare il futuro. La storia ci insegna che il progresso non è mai soltanto una questione tecnica o economica: è anche una questione politica, sociale e umana.

Che cosa significa, oggi, essere cittadini consapevoli? Significa comprendere ciò che accade intorno a noi, sviluppare uno spirito critico e partecipare responsabilmente alla costruzione della società in cui viviamo.

2. Responsabilità e sostenibilità: il bene comune

Essere cittadini significa innanzitutto riconoscere che le nostre scelte hanno conseguenze sugli altri. Da qui nasce il principio di **responsabilità** , strettamente legato a quello di **interdipendenza** : nessuno vive isolato e il benessere individuale dipende, in parte, dalle condizioni della comunità e dell'ambiente in cui viviamo.

La responsabilità riguarda le persone, le istituzioni, l'economia e, soprattutto, il rapporto con la natura. Il pianeta non è una risorsa inesauribile a nostra disposizione: è l'ambiente che rende possibile la nostra stessa esistenza. I cambiamenti climatici, l'inquinamento e il consumo eccessivo delle risorse ci ricordano che non possiamo separare lo sviluppo economico dalla tutela dell'ambiente.

Da questa consapevolezza nasce il principio di **sostenibilità** , che richiede di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri.

Ma siamo davvero disposti a modificare le nostre abitudini per proteggere il futuro? E quanto siamo consapevoli del legame tra le nostre scelte quotidiane e i

problemi globali?

La sostenibilità non riguarda soltanto l'ambiente. Significa anche promuovere una società in cui ogni persona possa vivere con dignità, accedere all'istruzione, ricevere cure adeguate e avere opportunità reali di partecipazione. In questo senso, **il bene comune è l'obiettivo che deve orientare le scelte politiche, economiche e sociali** .

3. La storia come guida per il futuro

La storia rappresenta una memoria collettiva indispensabile. Ci permette di comprendere gli sforzi compiuti dall'umanità per costruire istituzioni, affermare i diritti e promuovere la pace. Allo stesso tempo, ci ricorda che il progresso scientifico e tecnologico non garantisce automaticamente una maggiore libertà o una migliore distribuzione della ricchezza.

Possiamo disporre di strumenti sempre più avanzati e vivere in società sempre più connesse, ma questo non significa necessariamente che le disuguaglianze siano diminuite o che tutti abbiano le stesse possibilità.

Il progresso è davvero tale se migliora la vita di tutti, oppure soltanto quella di chi possiede più risorse e opportunità?

Questa domanda ci invita a considerare cinque obiettivi fondamentali per il futuro:

- **Pace e fratellanza tra i popoli** , superando la guerra, la violenza e ogni forma di sopraffazione.
- **Tutela dei bisogni fondamentali** , garantendo a tutti accesso alla salute, all'istruzione, alla sicurezza e alla comunicazione.
- **Equilibrio tra produzione, consumo e ambiente** , per preservare il pianeta.

- **Giustizia sociale ed economica** , contrastando le disuguaglianze e favorendo una distribuzione più equa delle opportunità e della ricchezza.
- **Progresso scientifico e tecnologico al servizio dell'umanità** , affinché l'innovazione rispetti sempre la libertà e la dignità di ogni persona.

Questi obiettivi rappresentano una sorta di **stella polare** , un riferimento ideale per orientare le decisioni individuali e collettive.

4. Cittadinanza, Costituzione ed Europa

La cittadinanza non si esaurisce nell'appartenenza giuridica a uno Stato. Essere cittadini significa anche conoscere i propri diritti, rispettare i propri doveri e contribuire alla vita democratica.

La Costituzione italiana riconosce i principi fondamentali della nostra convivenza civile e costituisce un riferimento per comprendere il rapporto tra libertà individuale, uguaglianza e solidarietà. Tuttavia, molte delle sfide contemporanee superano i confini nazionali: i cambiamenti climatici, i conflitti, le crisi economiche e i flussi commerciali richiedono forme di collaborazione internazionale.

Per questo la dimensione europea e quella mondiale sono sempre più importanti. L'Unione europea, l'ONU, la NATO e gli accordi internazionali rappresentano realtà differenti, con funzioni e obiettivi specifici, che partecipano in modi diversi alla gestione delle relazioni tra gli Stati. La Dichiarazione universale dei diritti umani costituisce, inoltre, un riferimento essenziale per la tutela della dignità di ogni persona.

Essere cittadini europei significa rinunciare alla propria identità nazionale? No. Significa affiancare all'appartenenza al proprio Paese una dimensione più ampia, riconoscendo valori e responsabilità condivisi.

L’Europa è un progetto politico e civile che, nonostante difficoltà e contraddizioni, si fonda sull’ambizione di costruire uno spazio di pace, cooperazione e tutela dei diritti. Il suo futuro dipende anche dalla partecipazione dei cittadini, soprattutto dei giovani, chiamati a comprenderne le opportunità e a contribuire al suo sviluppo.

5. Globalizzazione: opportunità e rischi

La globalizzazione ha intensificato gli scambi commerciali, finanziari, culturali e tecnologici, mettendo in relazione Paesi e persone in misura mai vista prima. Ha ampliato l’accesso a beni, conoscenze e opportunità, ma ha anche prodotto nuove fragilità e disuguaglianze.

Quando il profitto diventa l’unico criterio di riferimento, il rischio è che la ricchezza e il potere si concentrino nelle mani di pochi, mentre una parte della popolazione fatica a soddisfare i bisogni essenziali. Per questo **il mercato deve essere accompagnato da istituzioni capaci di tutelare i diritti, correggere gli squilibri e promuovere la giustizia sociale** .

La sfida non consiste nel rifiutare la globalizzazione, ma nel governarla, affinché lo sviluppo economico non comprometta la dignità delle persone e l’equilibrio del pianeta.

Quale ruolo possiamo avere, come cittadini e consumatori, nel favorire un’economia più equa? E quali responsabilità spettano invece alla politica e alle istituzioni?

Affrontare queste domande richiede spirito critico, conoscenza e disponibilità al confronto. Paura, disinformazione, egoismo e arroganza non possono diventare i criteri con cui affrontiamo le trasformazioni del nostro tempo.

6. L’istruzione come strumento di libertà

In un mondo in continua evoluzione, **l’istruzione è una condizione essenziale per esercitare una cittadinanza consapevole** . La scuola non deve soltanto trasmettere conoscenze, ma aiutare a interpretare la realtà, distinguere le informazioni attendibili da quelle ingannevoli, argomentare le proprie idee e rispettare quelle degli altri.

Come ricordava Jacques Delors, l’educazione è uno strumento prezioso per raggiungere gli ideali di pace, libertà e giustizia sociale.

Per voi giovani, che vi affacciate all’età adulta, questo significa acquisire gli strumenti per comprendere il presente e partecipare alle decisioni che influenzeranno il vostro futuro. Non basta ricevere informazioni: occorre imparare a valutarle, confrontarle e trasformarle in consapevolezza.

Quale società vorreste contribuire a costruire? E quali responsabilità siete disposti ad assumervi per renderla possibile?

7. Costruire insieme il futuro

Essere cittadini italiani, europei e del mondo significa riconoscere che le diverse appartenenze non si escludono, ma possono arricchirsi reciprocamente. La nostra identità si costruisce attraverso la storia, la cultura, le relazioni e la partecipazione alla comunità.

Il futuro non è qualcosa che dobbiamo semplicemente aspettare: è anche il risultato delle scelte che compiamo oggi. Per questo è necessario conservare i progressi raggiunti, imparare dagli errori del passato e affrontare le nuove sfide con responsabilità e fiducia.

Pace, libertà, dignità umana, solidarietà e sostenibilità devono restare i punti di riferimento di ogni progetto politico, economico e sociale.

L’Europa può rappresentare uno spazio fondamentale per affrontare le sfide della globalizzazione, difendere i diritti e promuovere uno sviluppo rispettoso dell’ambiente. Ma nessun progetto può realizzarsi senza cittadini informati, capaci di partecipare e di riconoscere il valore del bene comune.

In definitiva, **essere cittadini del nostro tempo significa unire memoria e innovazione, libertà e responsabilità, diritti e doveri, progresso e rispetto della natura** . Significa comprendere che il destino delle persone e quello del pianeta sono profondamente connessi.

La costruzione di un mondo più giusto e pacifico non è soltanto un ideale lontano: è un percorso che comincia dalle scelte di ciascuno di noi, dalla capacità di collaborare e dalla volontà di immaginare, insieme, un futuro migliore per tutti.

CITTADINANZA E LIBERTA’

GBDDDGD